

Gazzetta del Sud 26 Maggio 2026

Reggio, non c'era mafia "invisibile". Crolla l'accusa nevralgica di Gotha

Reggio Calabria. Nè invisibili, né area grigia, né poteri forti. E a Reggio non operava nemmeno una cupola di 'ndrangheta, un mix tra esponenti delle Istituzioni, della politica, delle professioni e della società civile che in un connubio perverso con le cosche mafiose avrebbero imperversato in riva allo Stretto. Crolla l'accusa principale – associazione mafiosa con strategie operative "riservate" – nel processo d'appello con rito ordinario "Gotha", ricalcando i precedenti paralleli verdetti del filone abbreviato e della Corte di Cassazione che avevano azzerato pesantissime contestazioni a carico di altri imputati di primissimo piano. Assoluzioni eccellenti in Corte d'appello a Reggio Calabria (presidente Gianfranco Grillone, giudici consiglieri Annalisa Natale e Margherita Berardi) partendo dalla conferma della decisione del Tribunale collegiale in primo grado, e respingendo il ricorso avanzato dalla Procura antimafia, a favore dell'ex senatore Antonio Caridi; assoluzioni anche per l'avvocato ex deputato Paolo Romeo, l'ex sottosegretario alla Regione Calabria Alberto Sarra (deceduto un paio di settimane fa), l'imprenditore Francesco Chirico, l'ex dirigente ai Lavori pubblici del Comune di Reggio Marcello Cammera, l'avvocato Antonio Marra, don Pino Strangio, all'epoca dei fatti rettore del Santuario di Polsi e parroco a San Luca. Tutti assolti con formula piena. Esclusivamente nei confronti dell'avvocato Paolo Romeo è stata disposta la trasmissione degli atti alla Procura distrettuale antimafia «per le valutazioni di competenza» in relazione all'ipotesi di reato di concorso esterno in associazione mafiosa. I giudici d'appello hanno dichiarato «non doversi procedere» nei confronti di Vincenzo Carmine Barbieri per mancanza di querela; Angela Minniti, Giuseppe Rocco Rechichi e Giovanni Zumbo perché il reato estinto per prescrizione. In sentenza anche assoluzioni parziali, esclusione dell'aggravante mafiosa e pene rideterminate: Salvatore Primo Gioè (12 anni di reclusione), Carmelo Giuseppe Cartisano (11 anni), Giuseppe Chirico (10 anni, con il contestuale azzeramento delle accuse di turbativa d'asta, corruzione per le assunzioni dei lavoratori alla "Perla dello Stretto", ricettazione, un episodio di estorsione) e Alessandro Bruno Delfino (10 anni). La Corte d'appello, che si è riservata novanta giorni di tempo per il deposito dell'attesissima motivazione della sentenza, ha ridotto l'entità del risarcimento disposto in primo grado nei confronti delle parti civili. Avvocati soddisfatti Gli avvocati Valerio Spigarelli e Carlo Morace, difensori di Antonio Caridi, già senatore della Repubblica, in una nota hanno espresso «profonda soddisfazione per la sentenza che ha confermato l'assoluzione già a suo tempo pronunciata dal Tribunale». Rigettando l'impugnazione che era stata presentata dalla Procura della Repubblica, la Corte ha nuovamente confermato che le accuse nei confronti di Antonio Caridi, che ne provocarono l'arresto e una lunga detenzione cautelare, «sono e sono sempre state del tutto prive di fondamento». Aggiungendo: «Resta l'amara considerazione che la vita un parlamentare della Repubblica, prima ancora che dall'ingiustizia degli addebiti

mossi nei suoi confronti, e dell'altrettanto ingiusta carcerazione cautelare subita per oltre due anni, a suo tempo.

Francesco Tiziano